

Giornata di tregua del maltempo, resta il gelo

# Stop al vento russo Ma è allarme-neve

## E a Roma cadono i primi fiocchi

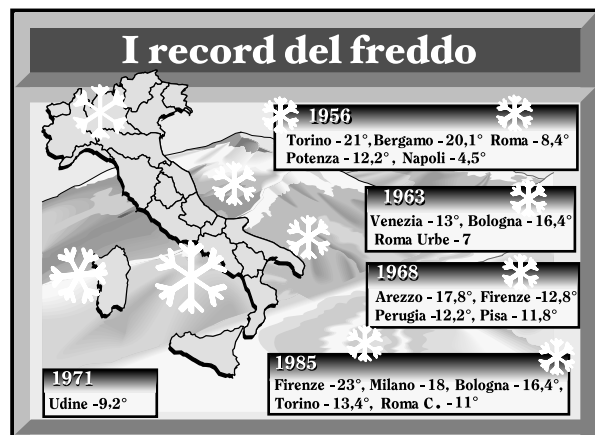
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il «burian» ha smesso di soffiare. Ma anche se la buriana - la parola trae origine appunto dal gielo vento siberiano - è passata, il freddo non dà significativi segni d'allentamento sul nostro paese, che pure nel complesso appare ben più fortunato di tanti altri in Europa: mentre nel resto del continente purtroppo le vittime dell'ondata di gelo si contano ormai a decine, in Italia non si segnalano, almeno finora, casi di assideramento. Vittime sia pure indirette del freddo sono state però due persone uccise a Forte dei Marmi dall'ossido di carbonio della stufa che avevano acceso, mentre a pochi chilometri di distanza, a Viareggio, altre quattro persone sono rimaste intossicate per lo stesso motivo.

Le previsioni del tempo, comunque, non lasciano spazio ad alcun ottimismo. Già in queste ore le temperature dovrebbero aumentare lievemente, ma contemporaneamente sta arrivando sulle nostre regioni più occidentali una perturbazione che sulla penisola iberica ha provocato nevicate fittissime, con punte addirittura sopra i cinque metri sulle montagne del Portogallo. I bollettini d'allerta della Protezione civile sono tutt'altro che rassicuranti: tra oggi e domani le nevicate interesseranno prima Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, poi Lombardia e Triveneto, quindi si estenderanno abbastanza rapidamente verso l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna e il Lazio. Le precipitazioni non riguarderanno solo le zone di montagna, ma anche le pianure e le coste tirreniche, che a differenza di quelle adriatiche - anche ieri la neve è caduta fitta su Ancona e su altre località delle Marche, oltre che nell'entroterra emiliano e sui rilievi della Sardegna - sono state finora risparmiate. L'allerta riguarda anche la città di Roma, dove si spera non si ripeta la grande bufera dell'Epifania 1985 che paralizzò per alcuni giorni la città sotto oltre mezzo metro di neve: è già nella capitale sono caduti i primi fiocchi. La Protezione civile e le prefetture raccomandano quindi agli automobilisti di evitare di mettersi in viaggio. Se proprio non se ne può fare a meno, è indispensabile avere catene e gomme da neve, e cercare comunque di evitare le zone di montagna dove più elevato è il rischio di valanghe e slavine. Inutile, spesso, tentare di raggiungere le località scistiche: molte delle strade di collegamento sono bloccate da neve e ghiaccio o percorribili solo con grande difficoltà.

Quella di ieri è stata quasi ovunque una giornata di tregua, con temperature sempre molto rigide - a Roma e a Milano Comuni e associazioni del volontariato hanno allestito centri d'accoglienza per i senza casa in difficoltà - ma senza le violentissime raffiche di vento delle quarant'ore precedenti. Fa eccezione Trieste, dove la bora ha continuato a imperversare. E se a Venezia il ghiaccio ha fatto la sua comparsa in laguna, a Rapallo a gelare durante la notte è stato addirittura il porto turistico. Tutta la Liguria, del resto, si trova a fronteggiare un gelo con ben pochi precedenti. In molte località dell'entroterra ma anche della costa sono centinaia le case rimaste senza acqua potabile a causa dell'esplosione delle tubature, un fenomeno che ha colpito del resto quasi tutte le regioni.

Il tempo momentaneamente meno inclemente e il mare meno agitato hanno consentito la ripresa di collegamenti marittimi sostanzialmente regolari tra Civitavecchia e la Sardegna. Difficoltà, a causa del ghiaccio e della neve, anche in alcuni aeroporti. Quello di Ancona-Falconara è stato riaperto dopo 36 ore di blocco. E mentre dall'Etna arriva la buona notizia del salvataggio di una ventina di *boy scout* che si erano persi sulle pendici del vulcano, da Marsala arriva la cattiva notizia dello sgombero di una decina di famiglie di contrada Timpone d'Oro: le loro case rischiano di essere travolte da una frana e di sprofondare per il cedimento della volta delle grotte che si aprono sotto il terreno su cui sono costruite.



## Venezia dà spettacolo con la laguna vestita di ghiaccio

ROMA. Lo spettacolo è di quelli che è difficile dimenticare: la laguna di Venezia - già di per sé placida e quasi immota - cristallizzata come in una fotografia, immobile sotto la lastra di ghiaccio che la ricopre. Non succede spesso: i veneziani Doc ricordano una per una le gelate della laguna alle quali hanno assistito, non molte almeno negli ultimi trent'anni. Intendiamoci: non c'è da immaginare il Canal Grande o la Giudecca trasformate in piste di pattinaggio: la profondità dei canali, le correnti e il traffico incessante che smuovono in continuazione l'acqua rendono estremamente improbabile il formarsi, lì, di lastre di ghiaccio.

E fuori delle principali correnti di traffico, là dove l'acqua è più bassa e tranquilla, a Sud del centro storico, che la laguna si è ricoperta fin da ven-

nerdi di una sottile pellicola iridescente che si è andata stendendo per centinaia di metri, dando un'idea di irreale a un paesaggio che in realtà già appare normalmente, con i pali ricoperti di brina a perdita d'occhio e, sullo sfondo, reso inusitatamente nitido dal «burian» siberiano che ha spazzato ogni traccia anche solo di foschia, il campanile di S. Marco, le forme eleganti di chiesa e palazzo sull'isola di S. Giorgio, il profilo delle case della Giudecca. E dall'altra parte le sagome nette degli impianti del Petrochimico, quelli che secondo le denunce degli ambientalisti ma anche, ora, secondo la magistratura - hanno avvelenato la laguna con i loro scarichi tossici.

Venerdì Venezia era stata, tra le città della regione, la meno fredda, appena qualche grado sotto zero,

quanto basta appunto per stendere un velo di ghiaccio su alcune parti della laguna. Ieri il gelo ha colpito molto più duramente: -7 durante la notte, -3 nelle ore più «calde» della giornata. Un record, almeno per quello che riguarda gli ultimi anni, anche se lontano da quello del 1929, quando a gelare fu l'intera laguna. Un record di cui, probabilmente, veneziani e turisti farebbero volentieri a meno mentre camminano velocemente per le strette calli lungo le quali, fino a poche ore fa, si infilavano folate gelide, mentre imprecano per il gelo che ha fatto scoppiare molte condutture dell'acqua lasciando a secco interi palazzi, mentre respirano un'aria stranamente asciutta, inconsueta nella città forse più umida d'Europa. Sì, il «burian» ha fatto anche questo, ha fatto precipi-

tare fino al 20, addirittura al 10% il tasso d'umidità atmosferica cambiando il «sapore» dell'aria, diventata secca sulla pelle e bruciante nei polmoni.

In centro, alla stazione, sul ponte di Rialto, a campo S. Stefano, a S. Polo, in piazza S. Marco, il ghiaccio non si vede. Ma si vedono - e acquistano un aspetto tutto nuovo, in qualche modo incongruo per chi di Venezia ricorda i contorni perennemente ammorbiditi dalla «pesantezza» di un'aria solitamente satura d'umidità - netti i palazzi, i tetti, perfino barche e vaporette che incrociano sul Canal Grande. Ma dove Venezia diventa in queste ore ancor più straordinaria rispetto alla sua ordinaria straordinarietà è lungo i rii più piccoli, la ragnatela di Cannaregio e del Ghetto, quella di Dorsoduro, quelle intorno

a Ca' Foscari e ai resti della Fenice: stretti camminamenti, ponticelli di ferro e di legno sbazzati nella brina, canaletti su cui un sottilissimo straterello di ghiaccio è pronto a sciogliersi, più che a spezzarsi, al passaggio di una barca, portoni e cortili, pozzi e fontanelle congelati come fuori del tempo, non fosse per il via vai di persone del tutto reali nel loro imprecazione contro il freddo, nel loro rifugiarsi i veneziani, ma anche i «foresti» felici di adeguarsi alle usanze locali - in un bar per un «ombra de vin» o per una «graspa» corroborante. Già oggi Venezia dovrebbe riprendere il suo aspetto normale, acqua alta compresa. E dovrebbe arrivare la pioggia, che riporterà l'umidità ai suoi tassi normali. Ma potrebbe anche nevicare. E allora Venezia sarà un'altra storia fantastica. □ P.S.B.



Uno specchio d'acqua della laguna a sud di Venezia ricoperto da una patina di ghiaccio

## Dobbiaco «A -30° tutto ok»

DOBBIACO. Vivere -20°. A Dobbiaco, in Alta Val Pusteria, non è la norma, ma quasi. Il freddo arrivato dalla Siberia qui non sconvolge la vita di nessuno: i bambini vanno regolarmente a scuola, se non è vacanza, e chi deve lavorare esce lo stesso di casa tutte le mattine. Anche se il termometro segna -18°. Un po' più dura per chi lavora all'aperto: «la notte, quando siamo di turno è davvero difficile difendersi dal freddo. Non ci sono vestiti che bastino - confessa un carabiniere in servizio - ma è il nostro lavoro e lo facciamo lo stesso, in macchina e anche fuori quando è necessario, anche se questo è il paese più freddo d'Italia».

Venerdì la minima ha toccato quota -21°, ma ieri è stato anche peggio: «il cielo è sereno e la temperatura è scesa ancora un po'. Di giorno non credo che saremmo andati molto più su di -8° spiega il militare. Come se non bastasse, al gelo si è unito il vento che taglia la faccia e rende ancora più disagiata uscire di casa. Di sera, è logico, non si vede nessuno in giro, ma gli abitanti di Dobbiaco, 1172 metri di altitudine, tremiladuecento anime in maggioranza di madrelingua tedesca, non si scompungono e sanno bene come difendersi. «Per noi non è una temperatura eccezionale - spiega Angela De Simone, genovese trapiantata in Val Pusteria da 23 anni - è vero però che in passato era molto più normale. Negli ultimi anni, invece, abbiamo avuto decisamente meno freddo e meno neve e allora siamo stati un po' colti di sorpresa. Per fortuna che il freddo è molto secco».

A chi immagina case riscaldate a più non posso e gente infagottata che non mette il naso fuori dalla porta, gli abitanti di Dobbiaco replicano con la loro ricetta antigelo: «In casa mia non c'è il riscaldamento centralizzato, se non nei bagni. In cucina e in salotto abbiamo due stufe a legna e queste ci bastano - spiega la signora De Simone - di notte ci infiliamo sotto i piumini e non sentiamo più freddo, anche se la temperatura media nelle stanze non supera i 12°. E la mattina quando vi alzate? «Una corsa in bagno, dove c'è caldo» dice ridendo. Il trucco non è tanto nel riscaldamento, quanto nel costruire case con accorgimenti speciali: tetti molto bene isolati, infissi costruiti a regola d'arte, tripli vetri alle finestre. «In questo modo spendiamo di più per costruire, ma poi non abbiamo bollette salate. Più o meno io pago di riscaldamento quanto i miei genitori che vivono a Genova».

Per riuscire ad affrontare il freddo, la regola è uguale per tutti: coprirsi bene. «Soprattutto importante è scaldare il cuore in modo che la circolazione periferica funzioni meglio. Perciò maglie di lana a maniche lunghe, calzamaglie, pantaloni elasticizzati di lana, sul tipo di quelli che un tempo si usavano per sciare e niente indumenti sintetici» spiega la signora De Simone. Madre di tre figli, due di ventidue e una di dodici, Angela confessa tranquillamente che la sua figlia più piccola ieri mattina non ha rinunciato ad andare a fare sci di fondo, nonostante i -15°. □ V.M.

Presentata una ricerca dell'Osservatorio di Milano: in netto calo viaggi all'estero e cenoni nei ristoranti

## Capodanno austero, a casa uno su tre

Come festeggeranno, questa volta, il Capodanno gli italiani? In maniera molto sobria, senza spendere troppi soldi e, soprattutto, rimanendo molto più che nel passato dentro le mura domestiche. I risultati sono contenuti in una ricerca realizzata dall'Osservatorio di Milano, resa pubblica ieri. Palermo è la città dove si festeggia meno, con il 49% degli intervistati che rimarrà a casa. Bologna si conferma la città più «gaudente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A Brindisi all'insegna dell'austerità la notte di Capodanno nelle case degli italiani: quasi un terzo della popolazione (31%) passerà tra le quattro mura con la propria famiglia, senza festeggiare con amici e parenti, l'ultima sera del 1996, concedendosi al massimo una bottiglia di spumante. Il che significa che sono moltissimi gli italiani che rinunceranno a qualsiasi tipo di festa.

Colpa della crisi economica? Oppure stanno più semplice-

mente cambiando le abitudini e gli italiani pensano a divertirsi durante l'anno senza «concentrare» le spese per il tempo libero solo durante le feste natalizie? Difficile dirlo. Rimangono le cifre: a Napoli, Venezia e Palermo la percentuale di chi non festeggerà supera il 40%, mentre Bologna si conferma gaudente, (l'81% non rinuncerà a far bisbetica). Il 13% dei milanesi, infine, consumerà il tradizionale cenone all'estero.

E quanto emerge da una ricerca -



illustrata ieri mattina a Roma - realizzata dall'Osservatorio di Milano.

### Le città campione

La ricerca è stata condotta in 10 città (Roma, Milano, Venezia, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Bari, Palermo) che ha rilevato i comportamenti di circa 38.500 cittadini. Comunque la maggior parte degli italiani (45,4%) trascorrerà in casa di amici o parenti la sera del 31, e c'è chi (13,9%) andrà al ristorante o in discoteca e chi (9,7%) trascorrerà in vacanza, all'estero o in Italia, l'ultima notte dell'anno. «Capodanno non è più una festa - ha detto Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - e credo che il clima di incertezza, soprattutto economica, abbia determinato questa austerità nei comportamenti dei cittadini durante le feste». L'Osservatorio ha calcolato un calo di 600 miliardi nelle spese per regali e viaggi degli abitanti delle 10 città.

La maggior parte (55%) di coloro che non festeggerà capodanno

ha più di 45 anni e un lavoro dipendente, che spesso costituisce l'unica fonte di reddito della famiglia. Alta anche la percentuale dei casalinghi (51%), mentre i pensionati costituiscono il 20% di chi rinuncia ai festeggiamenti. Tra coloro che si possono permettere un viaggio, il 55% ha un lavoro autonomo, il 27% un lavoro dipendente, ma non mancano le casalinghe e i pensionati (5%) e gli studenti (8%).

### Vacanze magre

Ma spesso si tratta di una vacanza al risparmio: il 56,9% di chi lascia la città per almeno un giorno, lo fa per andare ospite da parenti o amici. Il rimanente 43,1% di chi viaggia si divide tra l'Italia (29,4%) e le mete estere (13,7%).

L'Osservatorio rileva che «le città del sud, Napoli, Bari e Palermo sono quelle dove più si avverte la crisi economica e dove è più frequente andare da parenti e amici o nelle seconde case, spendendo insom-

ma, il meno possibile: al contrario invece nelle città più ricche, Milano, Torino, Bologna, è più alto il numero di coloro che fanno vacanze costose».

Da questa ricerca, secondo Todisco, «emerge come nel paese sia sempre più evidente il divario tra una classe anche di lavoratori autonomi, non solo dipendenti, che vede diminuire il proprio tenore di vita e una piccola fetta della popolazione che mantiene la possibilità di consumi medio-alti».

Nella tabella, che raccoglie i dati dell'Osservatorio di Milano, è riportato come passeranno la sera del 31 dicembre gli abitanti delle 10 città. Tre i dati: in casa, al ristorante per festeggiare con parenti o amici o discoteca vacanza. Milano 30% 51% 6% 13% Torino 26% 50% 13% 11% Genova 27% 47% 16% 10% Venezia 40% 36% 14% 10% Bologna 19% 51% 18% 12% Firenze 23% 51% 15% 11% Roma 25% 53% 13% 9% Napoli 40% 38% 15% 7% Bari 31% 48% 13% 8% Palermo 49% 29% 16% 6%